

A
IN TRE È MEGLIO

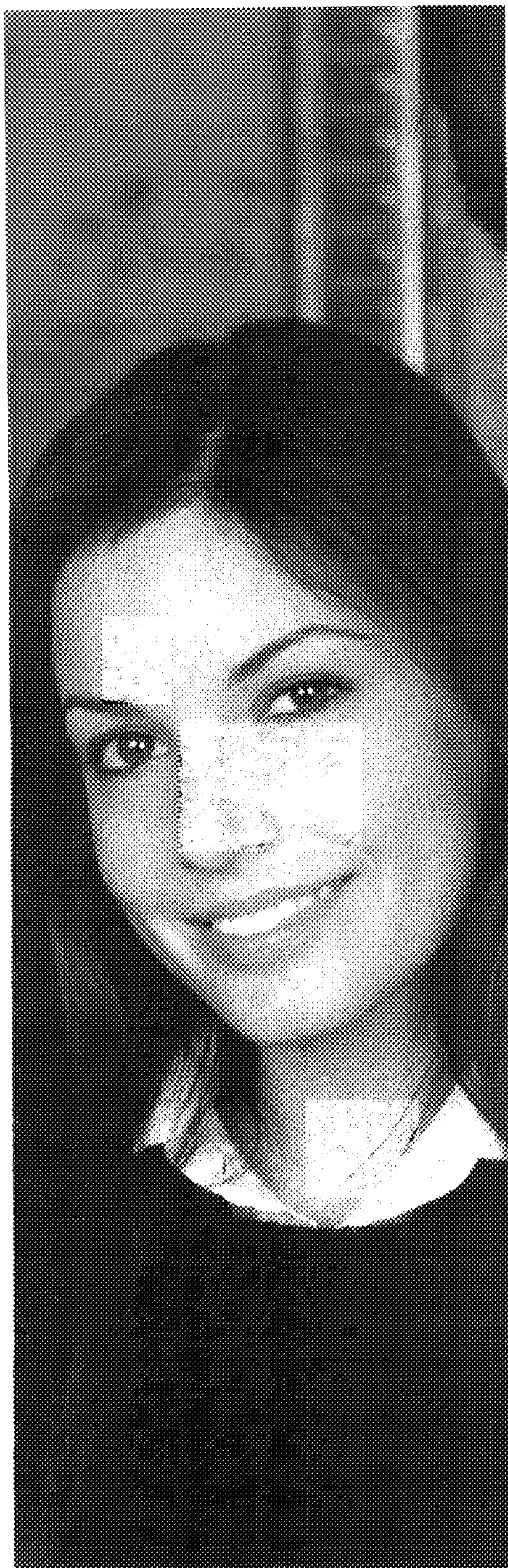
INTELLETTUALI FATE L'AMORE, NON LA GUERRA (CONTRO DI NOI)

Il bello, l'esordiente,
lo scrittore cult. Insieme per
raccontare i sentimenti che
cambiano la vita.
«Qualcuno dice che non
è cultura? Fatti suoi»

Federico Moccia

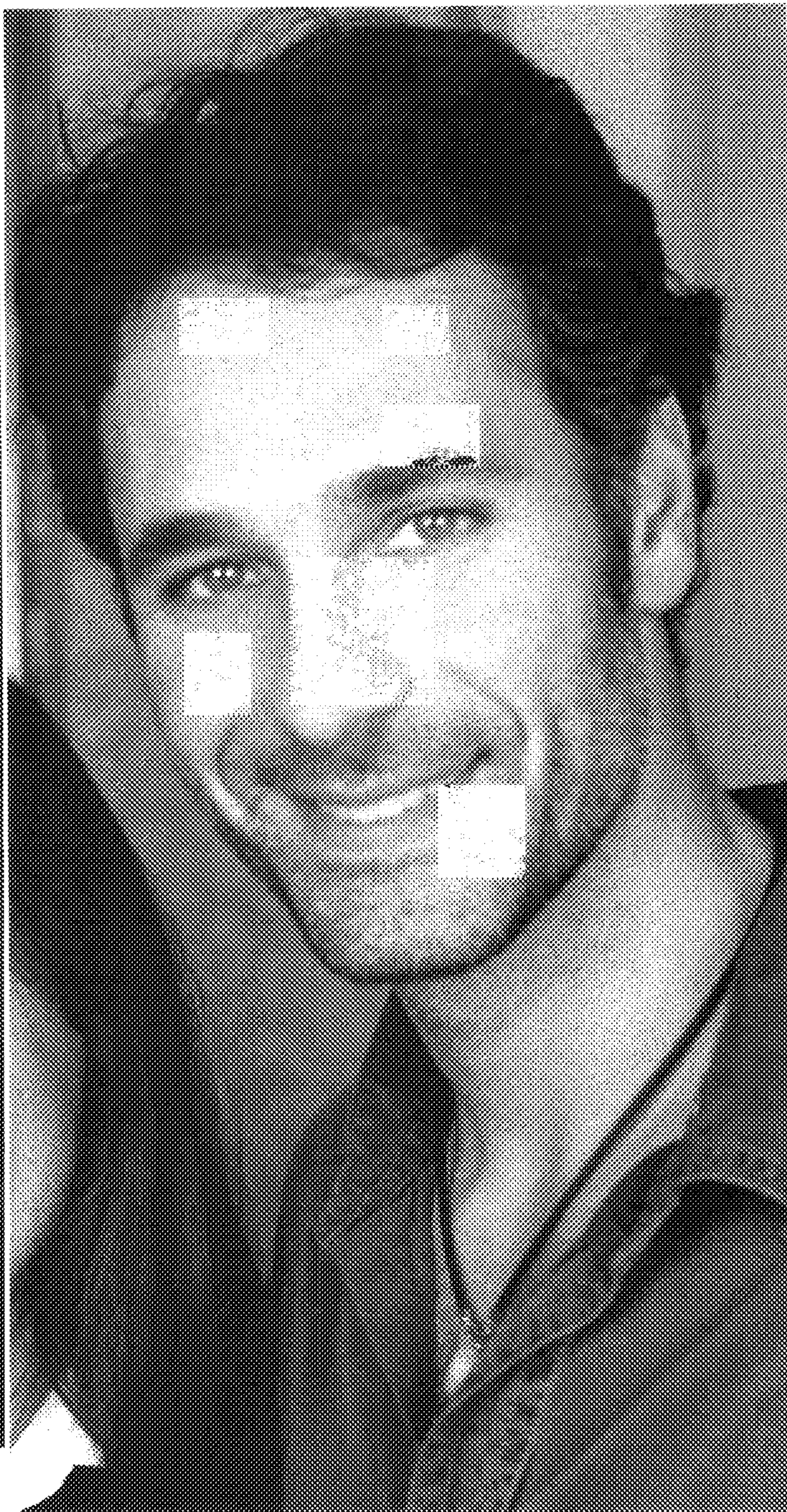


di Mario Prignano
foto di Stefano C. Montesi



**Michela
Quattrocio**

Raoul Bova



IN TRE È MEGLIO

Tra gli stucchi dorati dell'elegante albergo romano dove ci incontriamo per l'intervista, Michela Quattrocioche sembra una che passava lì per caso. Il suo sguardo dice in ogni momento: scusami, non ho ancora capito bene cosa ci faccio qui, mi hanno portata loro... "Loro", intanto, se la ridono, si lanciano battute; fama e riflettori sono pane quotidiano da troppo tempo perché il taccuino di un giornalista possa sorprenderli o, peggio, intimidirli. Si chiamano Federico Moccia, profeta e cantore dell'amore tra adolescenti, autore di quella fenomenale trilogia che è "Tre metri sopra il cielo", "Ho voglia di te" e "Scusa ma ti chiamo amore"; e Raoul Bova, il bello del cinema italiano, uno che sbatte gli occhioni azzurri e patapunf! ne stende due o tre.

Insieme, fanno la punta di diamante del film che proprio Federico ha voluto trarre dal suo "Scusa ma ti chiamo amore" e che da gennaio potremo vedere al



cinema. Lui è il regista, Raoul e Michela i protagonisti-piccioncini: Alex, un trentasettenne in crisi d'amore, e Niki, una diciassettenne allegra e spontanea, ben felice di fargli girare la testa.

Raoul: «Piccioncini...».

Fidanzati, compagni, amanti. Nonostante i vent'anni di differenza, è comunque una storia molto vera, no?

Federico: «Altro che. Sai quanti sono i maschietti pieni di successo nella vita professionale, sicuri di sé, calcolatori e freddi, che nella vita privata sono una vera frana?».

Fin quando non arriva una fanciulla giovane, fresca e bella a sistemare le cose. O a complicarle ancora di più. Vero, Michela?

Michela: «Credo che, pure tra coetanei, le ragazze siano più mature dei ragazzi, spesso decidono per loro.

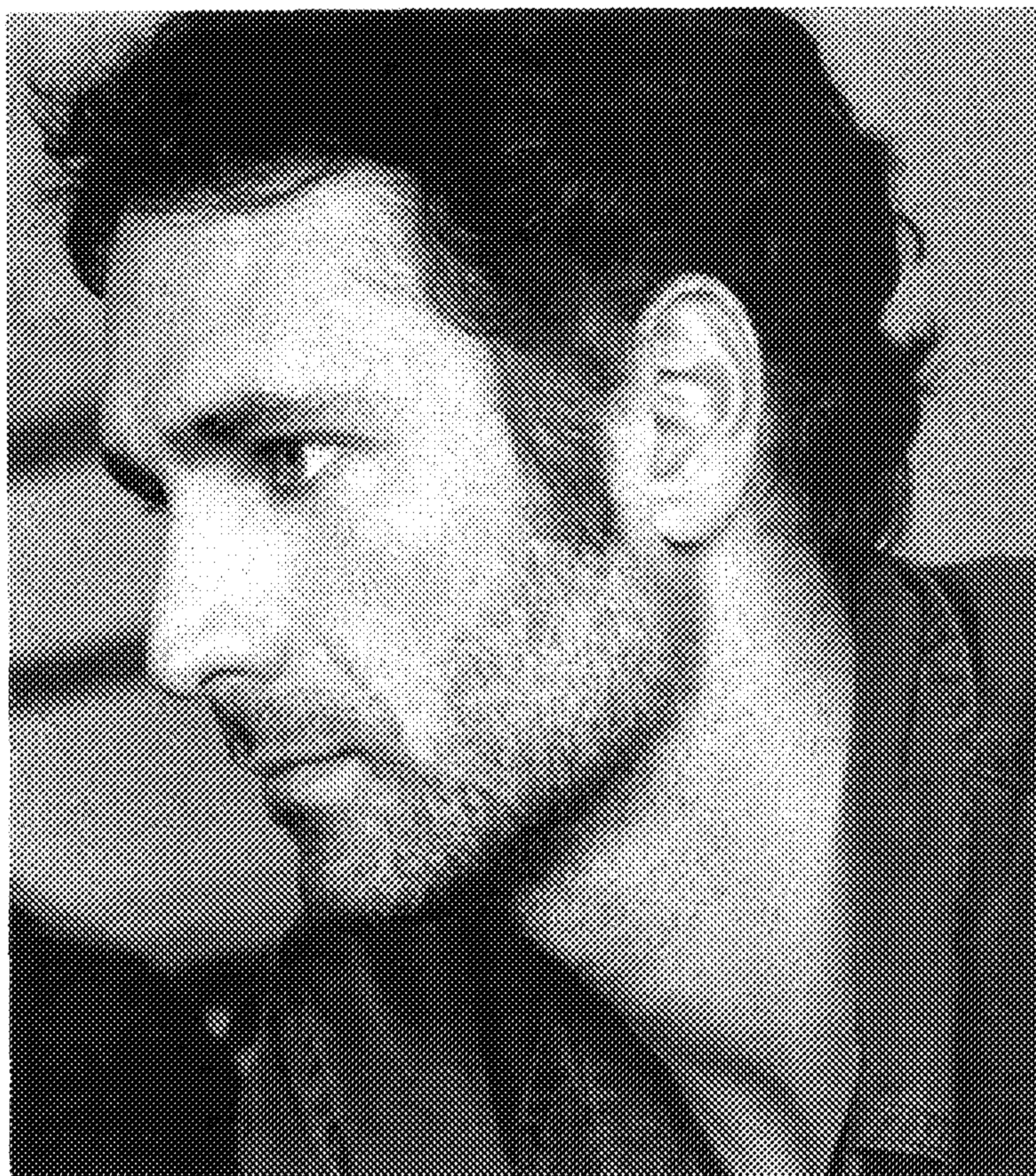
Anche se mi viene in mente una mia amica, innamorata persa di un uomo molto più grande di lei, che però non riesce a trovare il coraggio di farglielo sapere. Anzi, credo che non glielo dirà mai».

E nella vita di Michela Quattrocioche c'è qualcuno? Siamo indiscreti?

Michela: «Veramente...».

Siamo indiscreti. Raoul, facciamo il caso di un importante uomo politico che si innamora di una donna di vent'anni più giovane di lui: accetterebbe di interpretarlo?

Raoul: «Un politico?». Pausa. «Non starà mica alludendo a Gianfranco Fini e la... com'è che si chiama?».



A sinistra: Raoul Bova e Michela Quattrociocche. Nella pagina a fianco: tre scene da "Scusa ma ti chiamo amore", che esce il 25 gennaio. In basso: Michela Quattrociocche con Federico Moccia, autore del romanzo e regista del film.

Elisabetta Tulliani. Raoul: «Ma è una storia privata. Davvero, non saprei proprio».

Federico?

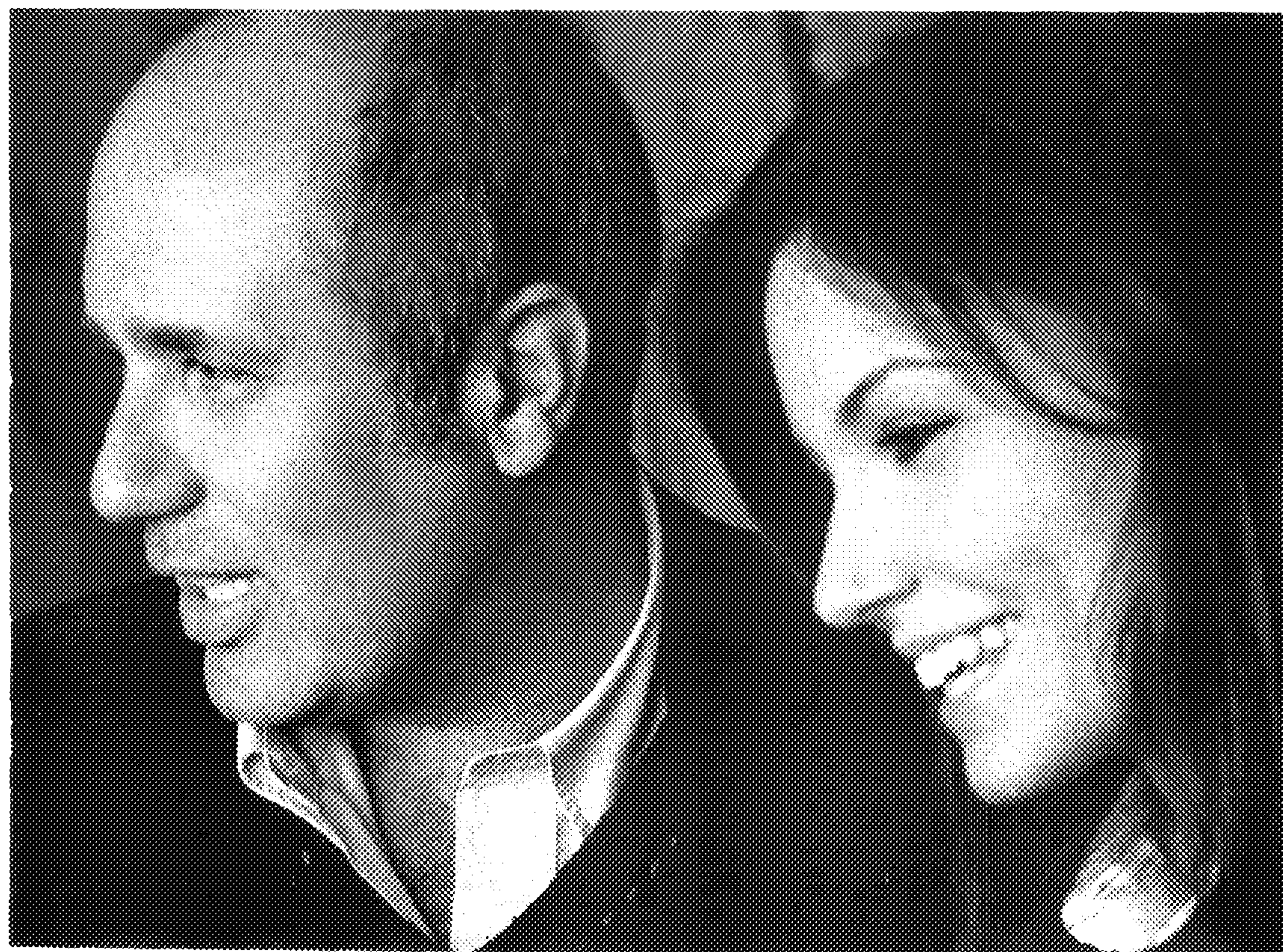
Federico: «Anche per me è una storia privata, che ovviamente nessuno può permettersi di giudicare. A volte dimentichiamo che queste persone sono esattamente uguali a noi, con gli stessi sentimenti e gli stessi problemi. Ma, proprio per questo, se Fini non ha letto il mio libro (e non credo l'abbia letto), gli suggerisco di venire a vedere il film perché credo che gli farebbe bene. In fondo, la sua storia è un po' come quella di Alex. E siccome la storia di Alex finisce bene, sono sicuro che rimarrebbe contento».

Quanto pesano le critiche che ciclicamente le rivolgono gli intellettuali "impegnati", Moccia?

Raoul: «Scusate, ma io queste cose non riesco a capirle. Perché, quando uno pubblica un romanzo di

«Il mio modello? Nanni Moretti prima maniera: semplice, diretto, vero.

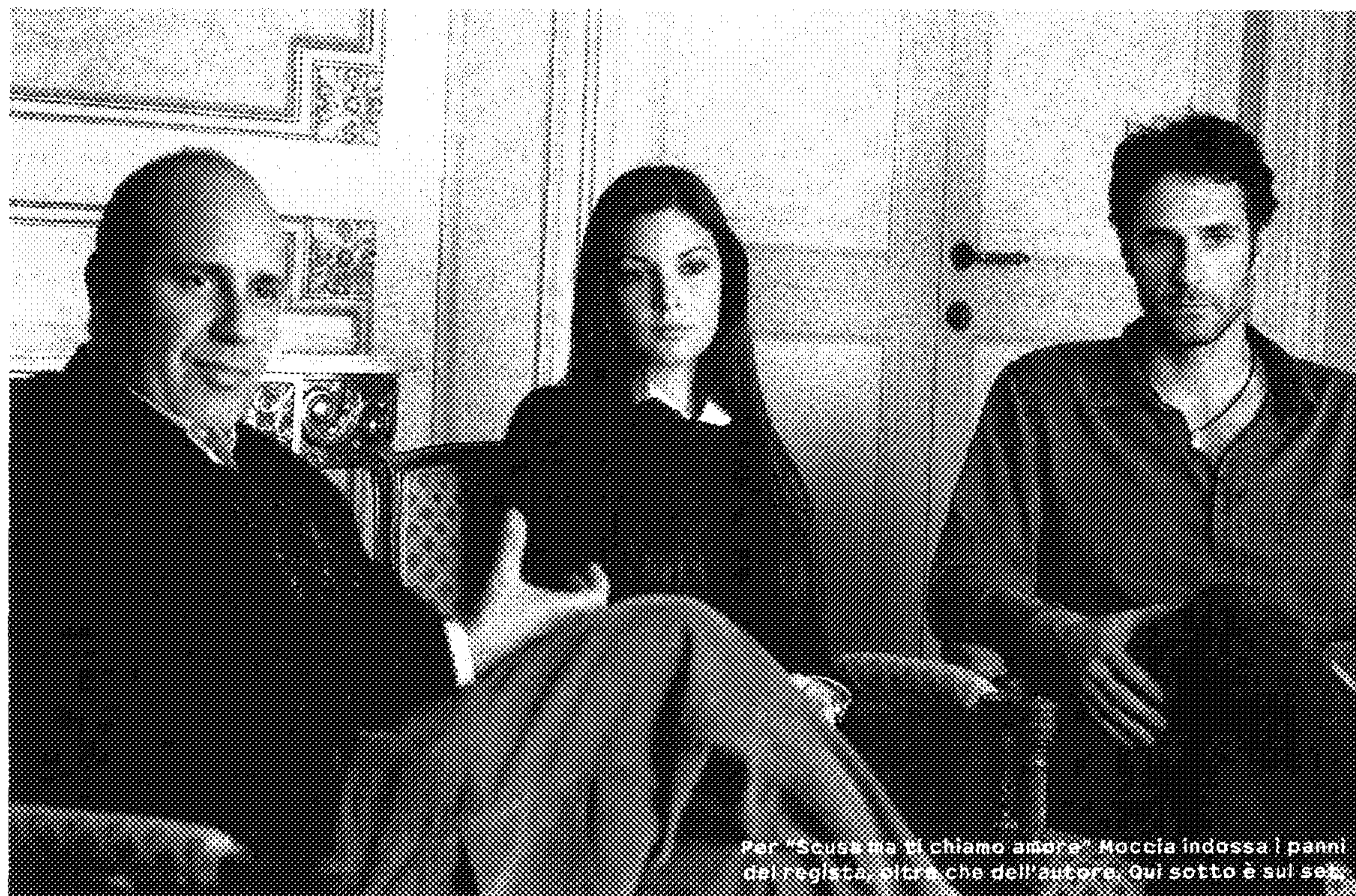
L'esatto contrario di quello che è diventato oggi. Troppo politico»



APPUNTI D'AUTORE

Prima il romanzo, poi il film, infine il backstage: Federico Moccia ha raccolto nel "Diario di un sogno" (Rizzoli), in uscita il 16 gennaio, appunti, riflessioni, schizzi, fotografie dal set di "Scusa ma ti chiamo amore".

IN TRE È MEGLIO



Per "Scusa ma ti chiamo amore" Moccia indossa i panni del regista, oltre che dell'autore. Qui sotto è sul set

«Sul mio blog, la posta del cuore è presa d'assalto dalle ragazzine. Una bella responsabilità...»

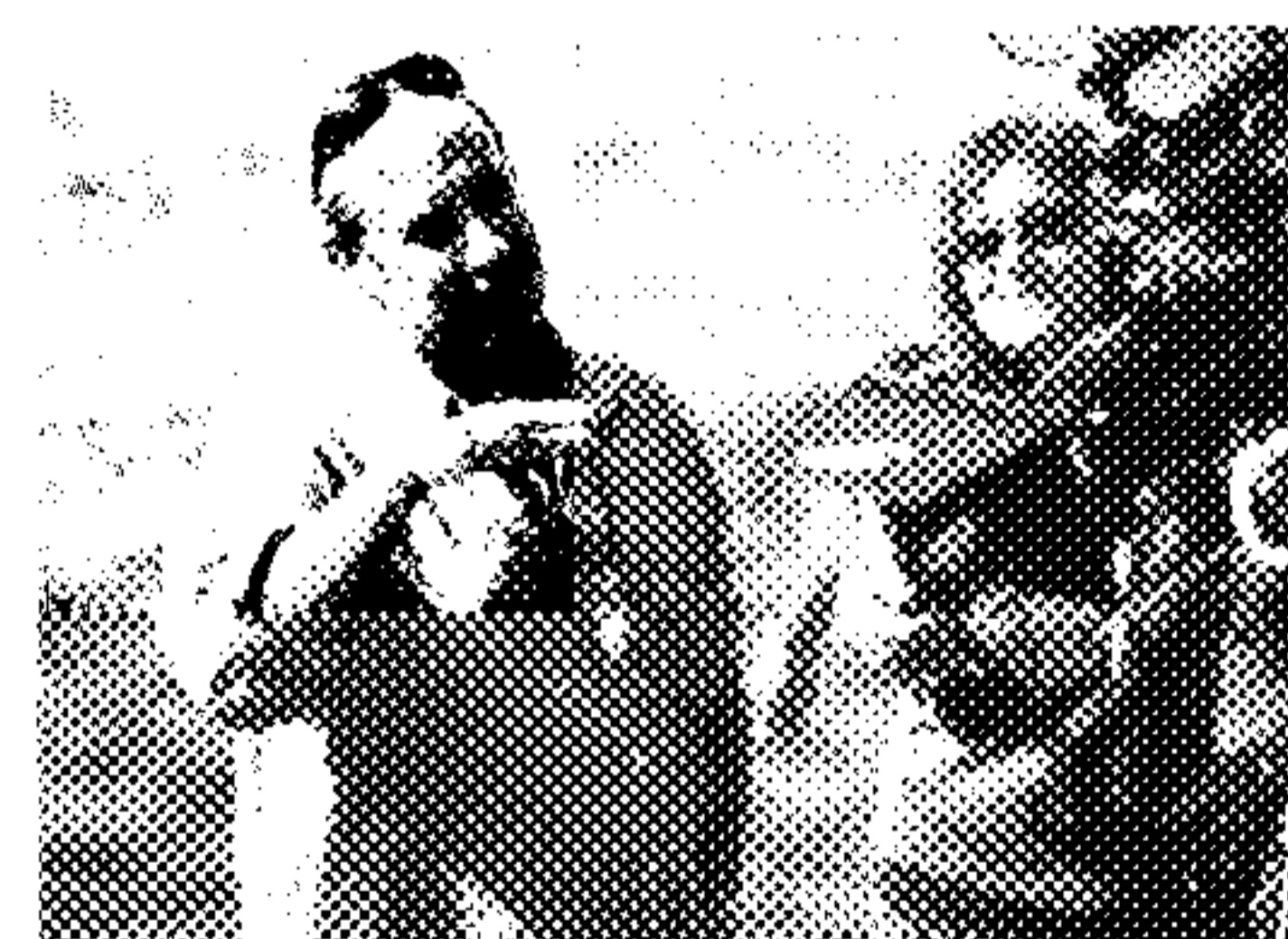


mafia è un bravo scrittore, fa cultura, e se invece uno racconta storie di ragazzini che si amano, si lasciano, si riprendono, storie di genitori in ansia e così via, viene snobbato?».

Federico: «A me basta sapere che resto agganciato ai sentimenti veri, alle storie reali, a quello che accade alle persone normali nella vita di tutti i giorni. Qualcuno dice che non è cultura? Fatti suoi».

Dicono che l'ispirazione per "Scusa ma ti chiamo amore" le sia venuta passeggiando per via del Corso a Roma.

Federico: «Era un sabato pomeriggio. A un certo punto noto una bella ragazza bionda che si stacca dalle amiche e corre verso un uomo più grande di lei, sulla trentacinquina, e mentre stanno lì abbracciati, a lei squilla il telefonino. "Ciao mamma. Tutto bene. Sì, sono a Napoli...". Ecco, a quel punto mi è venuta l'ispirazione».



Michela: «Ti sei messo lì a spiare la telefonata? Non è carino».

Federico: «Ma quando sei lì capita tutto per caso».

Moccia, arriverà mai a vincere un premio importante, mettiamo il premio Strega o Bancarella?

Federico: «Mi piace pensare che posso sempre migliorare, crescere».

Raoul: «E sbilanciati!»

Federico: «Cosa devo dire. Io spero di sì. Non subito magari, ma più avanti chissà».

Ora che si è messo a fare anche il regista cosa pensa dei suoi nuovi colleghi?

Federico: «Un modello ce l'avrei anche. Si chiama Nanni Moretti. Ma non quello di adesso; quello degli inizi. Il Nanni Moretti di "Ecce bombo", per intenderci. Semplice, diretto, naïf, infinitamente più vero di quello a cui siamo abituati ora».



IN TRE È MEGLIO

↳

Quello di adesso cos'ha che non va?

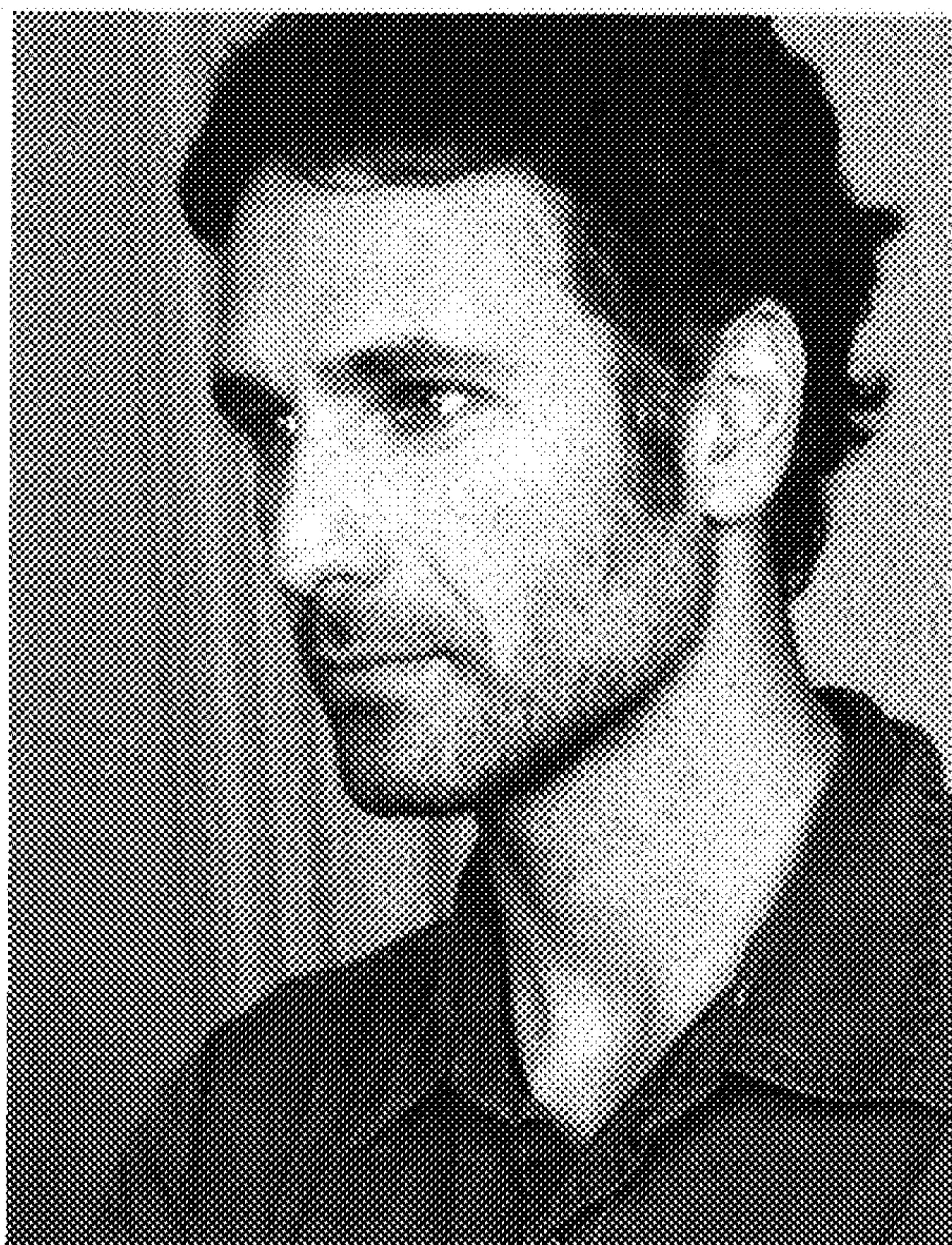
Federico: «È diventato troppo politico, impegnato. Già con "Caro diario" era così. Poi ha fatto "Il caimano" e ha raggiunto il massimo. Oggi è l'emblema di quelli che mi criticano».

Insomma, lo sente agli antipodi.

Federico: «Sì, purtroppo».

Raoul, è vero che prima di scritturarla ha dovuto fare un provino? Proprio come un debuttante.

Raoul: «Verissimo. E sono contento che sia accaduto, perché essere "provinato" ti fa diventare corresponsabile con il regista, ti fa entrare il film dentro, lo fa diventare tuo. È un gesto di grande attenzione e rispetto reciproco tra regista e attore. Non a caso in America i provini li fanno anche i



«Ho fatto il provino come un deb. E allora?
 Negli Usa lo fanno anche i premi Oscar...»



premi Oscar, qualunque sia la parte che devono interpretare».

Michela: «Io ne ho dovuti fare sette».

Federico: «Non ha i capelli biondi come quella ragazza di via del Corso ma è perfetta: spontanea e allegra proprio come era lei».

Moccia, che effetto le fa essere diventato una specie di guru? Il suo blog è intasato di messaggi di ragazze che la consultano per le pene d'amore.

Federico: «È una cosa sorprendente. Non l'avrei mai immaginato, quando ho iniziato a scrivere. Mi rendo conto che è difficile dare sempre la risposta giusta, ma credo che sia anche questa la fatica del successo. Io mi sento come una responsabilità addosso».

Continuerà sempre a scrivere d'amore e di adolescenti?

Federico: «Di cos'altro potrei scrivere? Come dico io: amore-motore. Senza amore, la vita che senso ha?». 📄

Michela: «Una mia amica è innamorata di uno molto più grande di lei». Qui sopra, due scene di "Scusa ma ti chiamo amore".